



Monza, 28 ottobre 2014

*Prof.ssa Maria Teresa Maiocchi*

## **AFFETTI DAL LEGAME. SOGGETTIVITÀ POSTMODERNE E ANALFABETISMO AFFETTIVO**

Quello che colpisce in questo momento storico particolare è proprio l'idea che gli affetti possano condurre la persona, possano farle da orientamento. Ho sentito nella preoccupazione del professor Botturi il tentativo di rovesciare questo schema e di dire che l'affetto è intelligente, che l'affetto consegue a quello che è una scelta della persona. Credo di convenire con quest'idea, rovesciando però a mia volta, in qualche modo, i termini.

Quello su cui vi voglio sensibilizzare questa sera è che la scoperta del Novecento consiste nell'idea che l'intelligenza e l'affetto non sono così distinguibili, come del resto afferma S. Freud, per il quale l'inconscio non è un luogo cieco e tenebroso ma possiede una sua razionalità, non immediatamente coglibile con le categorie più superficialmente razionali, che noi usiamo. Freud annuncia, con il suo testo *L'interpretazione dei sogni*, pubblicato nel 1899, una tematica nuova dal punto di vista scientifico: nei sogni, come nelle altre formazioni dell'inconscio, noi scopriamo che c'è un'intelligenza, una razionalità che potremmo dire affettiva, non immediatamente evidente alla coscienza. Nel soggetto c'è collaborazione fra i due termini, affetti e ragione. Questo è un punto importante per contrastare l'opinione comune che afferma che la ragione ha un suo modo di essere e che gli affetti possiedono una loro logica. Un tale modo di intendere non è falso, ma non è nemmeno del tutto vero, perché per l'appunto

l'investimento affettivo è ciò che colora il giudizio che si dà sulla realtà. Anche il sogno è un modo attraverso il quale il soggetto pone all'altro una questione, che è sempre la stessa e riguarda la relazione, il legame con l'altro.

### **Affetti dall'altro**

Da un lato abbiamo gli affetti, che non possono essere disgiunti dall'intelligenza, dall'altro gli affetti che, come segno della portata del soggetto, si legano con il desiderio. Non sono d'accordo con le tesi "psicologistiche" della china "emozionalistica" che la psicologia sta prendendo. Gli affetti non sono emozioni e purtroppo nella mentalità comune, come in quella scientifica, si pensa che ci sia una coincidenza. L'emozione implica l'"essere mossi", è istantaneità e passività estemporanea, l'affetto, che indica pure l'essere attirati, è una forza che ci dice di una maggiore consapevolezza della situazione: sono "preso" da una famiglia di rappresentazioni, ma "prendo" anche.

L'ambito in cui ci si sta muovendo è quello del desiderio: l'affetto è il segno del desiderio, in quanto esso mostra sì l'investimento su una serie di elementi, ma anche la tensione, un lavoro che si rivela dentro gli affetti. Il desiderio è il modo strutturale con cui un soggetto viene al mondo, è l'apertura fondamentale del soggetto alla sua più forte competenza di vita, e non lo potremmo nemmeno pensare se non connesso alla dimensione

dell'alterità; esso è legato agli affetti ma non vi coincide.

Il desiderio dell'uomo, secondo J. Lacan, è il desiderio dell'altro. Si tratta di una formula seducente: il genitivo "dell'altro" fa entrare in gioco l'affetto perché dice che noi siamo "affetti dall'altro", che desideriamo l'altro ma anche che siamo desiderati dall'altro. Sono desiderante ma anche desiderato. "Affetti dal legame" significa affetti dall'altro. Noi siamo sempre dentro delle relazioni.

Oggi ci dimentichiamo che non possiamo essere da soli. J.P. Sartre afferma che "l'inferno sono gli altri" e, in un certo senso, dobbiamo dire che è vero; infatti tutto ciò che rende difficile la vita sono i rapporti, e la presenza degli altri, anche significativi, è sempre una presenza ingombrante, perché ci può chiedere qualcosa di noi che non siamo disposti a dare. L'altro ci pone la questione di chi noi siamo per lui: si tratta della dimensione "separativa" che è profondamente inserita nella relazione. La soggettività che viene al mondo nel modo del desiderio non è così consapevole e l'apertura del soggetto al legame è strettamente legata al desiderio: non siamo monadi che mandano segnali. C'è una simbiosi strutturale con la dimensione della relazione, in quanto dipendiamo dal mondo organizzato nel quale ci troviamo.

L'immaginario in cui ci muoviamo è quello di una coincidenza tra individuo biologico e individuo psichico: l'individuo biologico è certamente definito, però il bambino che nasce è totalmente incapace di sostenersi da solo, al contrario di quanto avviene per gli animali che in poco tempo acquisiscono un'autonomia, anche se relativa. Il piccolo d'uomo ha bisogno di un supporto molto complesso: occorre che ci siano delle condizioni che non riguardano la sua biologia.

Al proposito si possono ricordare due esperienze simili lontane nel tempo e nelle intenzioni degli sperimentatori. Una, di carattere storico, riguarda Federico II di Svevia (1194-1250), che nel momento di affermazione del volgare si pone la questione se il latino sia una lingua di origine divina. Per fare una prova prende, garantendo alle madri il loro accudimento, una ventina di bambini che vengono collocati in un castello con delle puericultrici che si occupano di loro. Le balie però hanno l'ordine di non parlare mai ai bimbi. Risultato: i bambini muoiono tutti. E' questa

la dimostrazione che senza l'intelligenza affettiva, senza la mescolanza di affetti e intelligenza, l'essere umano non sopravvive.

Un'analogia esperienza è quella di R. Spitz (1887-1974), allievo di Freud. Egli viene in contatto, per ragioni di lavoro, come direttore di orfanatrofi, con dei bambini i cui genitori erano morti durante la guerra. Alcuni bambini deperiscono fino a morire. Il motivo sta nel fatto che sono state modificate le condizioni di accudimento come, ad esempio, il cambio di turno delle puericultrici. Il bambino, che aveva iniziato un processo di dialogo con una balia, si trova in una situazione che non riesce a gestire perché non riconosce più la persona di riferimento e non ha le ragioni affettive per continuare a vivere (sindrome da ospedalismo). L'accudimento passa per la particolarità della cura, per un investimento non anonimo, per la disponibilità ad un dialogo specifico.

Il legame soggettivo con l'altro non è un legame generale ma implica una singolarità, una specificità. Il legame psichico è più importante del legame corporeo: non si può ridurre l'individuo a individuo biologico, perché il nostro individuo biologico è investito fin da subito dal mondo degli affetti. Il soggetto non dipende dall'altro ambientale generico, ma occorre che sia animato da qualcosa che si colloca nell'ordine del desiderio. Noi siamo nel gioco di una dipendenza dal desiderio dell'altro, nella quale si evocano tutte le nostre potenzialità, che altrimenti sarebbero completamente inattive. Il corpo non è un'entità biologica perfettamente coincidente con la realtà psichica. La realtà psichica, anzi, può modificare, in maniera molto sensibile dal punto di vista strettamente neurologico, le condizioni nelle quali il soggetto vive. Il nostro corpo infatti non è un'entità autonoma: noi lo carichiamo di tutta una dimensione immaginaria come, ad esempio, la storia della moda sta a dimostrare. C'è insomma qualcosa che riveste la dimensione biologico-corporea.

### **Individuo biologico e segregatività dei legami**

Che cosa oggi viene a modificare un quadro che si dava per scontato? Si ha l'impressione che stia mutando questa modalità di giocare l'individuo biologico dentro i legami e la dimensione dell'altro; la

sensazione è che oggi l'immaginario che si sta costruendo è quello dentro una dimensione riduttiva al biologico e quindi segregativa dei legami. Questo immaginario, fortemente indotto, ci fa pensare di essere molto capaci o molto costretti ad una sorta di individualismo, che sappiamo essere non benefico ma che in fondo è un modo di affermare la propria autonomia. Questa idea di autonomia è assolutamente funzionale a quella che si indicava come segregazione e quindi ci espone in realtà ad una manipolazione molto più violenta di quella che, invece, un soggetto capace di legame riesce a contrastare.

Possiamo dire che il "cuore di carne, che fa da titolo al vostro corso, non è che un altro nome di quella particolarità del legame di cui si parlava poc'anzi. Il cuore di pietra è il cuore di tutti e di nessuno, quello che fa funzionare le cose, ma perché le cose prendano una via reale di crescita per un soggetto, e quindi di specificità di un soggetto, occorre che ci sia la particolarità dell'essere in un legame e dell'essere in un certo investimento. La questione del cuore di carne non è una questione romantica ma strutturale, non è una questione biblica, ma è il nome biblico di un elemento che è dentro la vita dell'uomo degna di essere chiamata così.

### **Analfabetismo affettivo**

Che cosa sta accadendo oggi e che cosa intendere con "analfabetismo degli affetti"? Certamente il fatto che ci sono strumenti che possono favorire una polverizzazione degli affetti, una frantumazione dei legami, una virtualizzazione del corpo. Ad esempio, nel campo delle amicizie non c'è niente che costituisca un punto di orientamento affettivo: abbiamo nomi, indirizzi mail, ma la presenza fisica, corporea è qualcosa che non è vissuto come così essenziale. Il corpo è il corpo sessuato e quindi riducibile ad un certo tipo di godimento, ma il corpo, come si diceva prima, è qualcosa che nell'altro fa segno amoroso, nel senso che nello scambio tutti i segnali che vengono dal corpo sono importanti.

Questa situazione arriva a toccare fortemente l'immaginario adolescenziale al punto che in un certo modello di vita giapponese, alcuni ragazzi, che si sono autodefiniti "ikikomori" (lett. "stare in disparte", "isolarsi"), prediligono uno stile di vita di volontaria segregazione. Stanno

rinchiusi nella loro stanza e il cibo (fonte in sé di legami) viene loro portato. Le uniche forme di legame concepibili sono quelle via internet. Qualche volta si passa ad un incontro personale, ma che di solito avviene in forme molto segregate, notturne, assolutamente non socializzanti. Questi elementi costituiscono preoccupazione, ci fanno pensare che c'è un qualche cambiamento di cui dobbiamo tenere conto e che mira in maniera molto forte ad un immaginario che il soggetto può avere di sé come avulso, indipendente, autonomo rispetto al contesto affettivo, di legame, alla dipendenza dell'altro.

Se siamo in presenza di una svolta epocale, non è così chiaro. C'è qualcosa di profondamente indotto che dobbiamo cercare di cogliere dal punto di vista dei modi di organizzazione dentro i quali ci troviamo e sui quali non siamo così lucidi e attenti. Le occasioni, i modi di vita dentro la nostra giornata ci implicano modalità molto diverse: ad esempio, quando siamo in ufficio abbiamo un certo tipo di regolazione con certi investimenti, a casa facciamo altre cose con altri tipi di gerarchie. E' questo che ci consente di leggere quello che abbiamo chiamato "analfabetismo affettivo". Abituarsi ad una certa modalità discorsiva, che non preveda ad esempio il corpo dell'altro, in prospettiva può produrre variazioni significative. Che questa operazione riesca è però più complicato: infatti, ad esempio, la famiglia che, secondo alcune statistiche, sembra un elemento mutante, appare ancora, anche alle generazioni più giovani, un investimento sul legame di coppia, sui figli, benché non nelle modalità tradizionali (convivenza, non matrimonio...).

### **Quale futuro?**

Siamo sicuramente in presenza di mutamenti, ma non sono così sicura che la struttura del desiderio che prima cercavo di adombrare sia così aggredibile da situazioni storiche come l'avvento della scienza. Viviamo in un mondo in cui si è infiltrata la logica della scienza, che non bada alla singolarità del soggetto, e la strumentazione tecnologica, che dalla scienza deriva, rappresenta un reale pericolo. Con la rivoluzione culturale intervenuta verso la metà del Novecento si è verificato un cambio di registro e l'elemento di "consumazione" dell'altro, l'esigenza consumistica appare irreversibile:

siamo dei consumatori perché consumare è diventata una necessità interna del nostro modo di vivere, in qualche modo imparentabile con la scienza. Sotto questo profilo è difficile tornare indietro.

Mi resta, però, un interrogativo sulla soggettivazione come tale. Se, infatti, non saremo più in presenza di un soggetto, di qualcuno che possa assumersi la responsabilità del suo essere, e quindi dei suoi affetti, non potremo più parlare di individui vitali, in quanto senza la dimensione del desiderio dell'altro, del legame in tutto il suo spessore, non si è più in presenza di un'esistenza autenticamente umana. Ritengo che la situazione non sia arrivata ad un punto di non ritorno. Nonostante vi siano generazioni incapaci di ascolto, dominate da una logica efficientistica, qualcosa rimane ancora in sospeso, non c'è un orizzonte chiuso. E' sufficiente reinserire la questione della soggettività, che è il movimento delle grandi questioni, perché la partita si possa riaprire: l'essere umano infatti non potrà mai rinunciare all'interrogativo sul suo destino.

Concludo con il ricordo di un film, *2001 Odissea nello spazio*: si valicano i secoli e la storia, anche personale, ma la grande questione del senso resta, la stele è lì a interrogare e, in ogni caso, non c'è un sottrarsi del soggetto a quella presenza.\*

---

\* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori e omissioni.